



SI PUO' FARE

Regia: Guido Manfredonia.

Soggetto: Fabio Bonifacci.

Sceneggiatura: Guido Manfredonia, Fabio Bonifacci.

Fotografia: Roberto Forza.

Montaggio: Cecilia Zanuso.

Musica: Pivio e Aldo De Scalzi.

Scenografia: Marco Belluzzi.

Interpreti: Claudio Bisio (Nello), Anita Caprioli (Sara),

Andrea Bosca (Gigio), Giovanni Calcagno (Luca),

Giuseppe Battiston (il dottore Federico Furlan),

Giorgio Colangeli (il dottore Del Vecchio),

Maria Rosa Russo(Caterina),Michele De Virgilio(Nicky).

Produzione: Angelo Rizzoli

Distribuzione: Warner Bros.

Durata: 111'.

Origine: Italia,2008.

UNA VERA COMMEDIA SOCIALE

“*Siamo matti, ma non scemi*” dice un “folle” del bel film di Manfredonia.

La battuta è vecchia, ma non è citata a sproposito. Non sono per niente sprovveduti, i tanti protagonisti della commedia girata da Giulio Manfredonia e da lui scritta con Fabio Bonifacci. Non lo sono nonostante gli anni passati in manicomio, nonostante le dosi massicce di calmanti, nonostante l'esclusione “istituzionalizzata” dalla vita.

Siamo nei primi anni 80, per la precisione nel 1983. La legge 180 è in vigore da 5 anni. Da tre anni è morto Franco Basaglia, suo ispiratore tenace e coraggioso. In un ex manicomio nei pressi di Milano è stata costituita la Cooperativa di lavoro chiamata appunto 180. I soci sono i pazienti che nessun parente ha potuto o voluto riprendersi in casa. Su indicazione di una organizzazione sindacale, a dirigerla arriva Nello (Claudio Bisio). Nello non può più fare il suo mestiere di sindacalista: sei troppo moderno, gli dicono i suoi dirigenti, che non a caso lo spediscono fra i matti. Nello è anche un perdente, in quegli anni rampanti. Nella “Milano da bere”, sembra non ci sia posto per idealisti e illusi. A confronto di quel che gli sta intorno, è un folle anche lui, povero Nello. Appena entra in cooperativa, in realtà uno stanzone del vecchio manicomio, si rivolge ai “soci” chiamandoli ognuno signore e signora. Non contento, decide di entrare nel mondo del lavoro con le persone a lui assegnate.

La prima difficoltà che deve affrontare e superare è la dipendenza dei “matti” dal manicomio.

Deve aiutarli a rifiutare l'assistenza, sia chimica sia farmacologica, ma anche quella “istituzionale”. Insomma, deve riabitarli al rischio della libertà. Allo scopo li coinvolge direttamente nella discussione e nella decisione di progetti condivisi.

Cosa devono farne della loro Cooperativa di lavoro?

Come devono dividersi ruoli e compiti?

Le risposte sono varie e diversificate, ma ognuna è segnata da una follia molto saggia. Valga per tutte quella relativa alla scelta del presidente della Cooperativa. Tra i candidati c'è Roby, un soggetto autistico e ostinatamente silenzioso. Non ha mai fatto niente e non sa far niente, dicono gli altri. Ed è proprio questa circostanza a risultare decisiva. Il curriculum è perfetto per il ruolo e la nomina è cosa fatta. Essendo matti ma non scemi, i soci non hanno niente da eccepire. Il suo ruolo e la sua carica risulterà perfetta.

IL RISCHIO DELLA LIBERTA'

“Si può fare” è un film raccontato come una commedia lieve e seria nello stesso tempo. Parlare di malati, di manicomio, di malattia mentale, non è una impresa facile e in modo particolare non lo è in un contesto come quello della storia che riprende un periodo storico ben preciso, fatti accaduti agli inizi degli anni’80. Ma la sceneggiatura e la regia scelgono una diversa dimensione narrativa, un altro stile. E questa regia, estremamente funzionale al film, è merito di Manfredonia. Il suo appare come uno sguardo nascosto e riservato al problema trattato, ma estremamente presente. Possiede un notevole equilibrio e un senso della misura nel modo in cui riesce ad essere aderente a quello che filma. Un altro merito del regista è quello di saper dirigere gli attori. Sia Bisio, una figura che il cinema italiano non ha ancora sfruttato a dovere, sia Anita Caprioli, sicuramente una delle migliori attrici dell’attuale cinema italiano, ma soprattutto tutti gli altri attori del film, tutti attori professionisti che interpretano il ruolo delle persone affette dai vari disturbi mentali, sono perfetti. Si tratta di una scelta rischiosa per un film del genere, anche perché si rischia di cadere nella macchietta e nella caricatura. Manfredonia non solo riesce a evitare questa pericolosa trappola ma dà l’impressione di attori che interpretano se stessi. C’è un lavoro preciso sul loro corpo ma anche sulla loro mente. E nella rappresentazione della malattia mentale il risultato è molto convincente. Nel film e nella storia, comunque, colpisce la collettività della pazzia, lo scontro tra la creatività degli internati e il rigido schematismo delle istituzioni. Viene messa in risalto quella giusta spinta a una rivolta che appare come azione necessaria per ottenere la propria libertà, libertà delle proprie azioni e soprattutto della propria mente.

Molto accade nel film, spesso segnato dalla leggerezza del sorriso e talvolta appesantito dal lutto e dalla sconfitta. Ma tutto è sempre raccontato e recitato con la simpatia e con il rispetto che vengono naturali a chi sappia che si può fare o che almeno lo si spera.

IL REGISTA

Nato a Roma, Giulio Manfredonia è letteralmente cresciuto sui set cinematografici. Prima esperienza nel 1985 con il maestro che ha segnato la cultura non solo cinematografica italiana, Luigi Comencini, alle prese con “ *La storia* “ di Elsa Morante. Da allora, prima come assistente alla regia e, negli anni, aiuto regista, collaboratore al montaggio, fino alla regia di corti e all’esordio nel lungometraggio nel 2003. Dopo Comencini, Manfredonia ha seguito diversi film della figlia Cristina e ha lavorato anche con Antonio Albanese, Margarethe Von Trotta, per citarne solo alcuni. Con un corto del 1998, “*Tanti auguri*”, vince il Nastro d’Argento al Festival di Annecy, ottiene una nomination al David di Donatello, si afferma a San Giovanni Valdarno e viene invitato al Festival di New York, Londra, Lisbona e Istanbul. Realizza “*Se fossi in te*” e ottiene riconoscimenti e riscontri anche al box office. Due anni dopo presenta il film “*E’ già ieri*”, una commedia divertente con Albanese e Fabio De Luigi, interamente girata in Spagna. “*Si può fare*” è stato candidato ai David di Donatello nel 2008.

A cura di Flavio Giranzani

Legnano, 18-19 novembre 2009.
Cineforum Marco Pensotti Bruni
54° stagione cinematografica

